

Cristofori «Nella Dc l'unità è possibile»

BOLOGNA. Intervento nel capoluogo emiliano per rinserrare e ingorgiare le fila degli amici di Andreotti l'onorevole Nino Cristofori...

Quali? Sicuramente un no chiaro alle elezioni anticipate. Anzi - ha proseguito - chiederemo al segretario Forlani di farsi garante di questa nostra indisponibilità...

Cristofori ha poi parlato della sinistra democristiana «che a livello nazionale ha compiuto gravi errori soprattutto nei suoi comportamenti per cui è necessario ora un tavolo unico nel quale stabilire regole di comportamento e di gestione per chi sta dentro il partito...

Giornalisti Per «Svolta» è tutto regolare

ROMA. Continua aspra la polemica in seno alla Federazione nazionale della stampa. Una nota di «Svolta professionale»...

La riunione della minoranza Riproposto il vecchio simbolo col motto «Democrazia socialismo» Cossutta ora è contro la scissione

Chiarante perfezionerà il testo Gli interventi di Ingrao e Natta Riserve di una parte delle donne Il Comitato centrale lunedì 12

Il no ha deciso: mozione unica «Nel nuovo partito per la rifondazione comunista»

Mozione unica del no al XX congresso del Pci. La decisione dopo una discussione «laboriosa» al Pds di Occhetto verrà opposto il vecchio nome col simbolo del Pci e il motto «Democrazia socialismo»...

ALBERTO LEISS

ROMA. Al termine di una discussione definita «complessa e laboriosa» i rappresentanti della minoranza del Pci hanno deciso che al congresso sarà presentata una mozione unica...

va proposto una modifica anche al nome (Partito dei comunisti italiani), abbandonata poi perché declinata al maschile, e c'era l'idea di aggiungere anche la frase «Per l'unità delle sinistre»...

sione? Il testo di Chiarante contiene una formulazione di questo tipo: l'obiettivo principale è quello di battere l'ipotesi prospettata dalla maggioranza («Andiamo al congresso per vincerlo»...



Pietro Ingrao

più intervenuto. L'unica riserva esplicita è stata avanzata dalle donne della IV mozione e da altre donne della ex mozione 2. È stata Pasqualina napoletana...

di Fausto Bertinotti e Sergio Garavini. Vedremo - ha detto il primo, notoriamente vicino a Ingrao - siamo in un punto tale che il testo definitivo dovrà essere limpido e chiaro...

Risultati a sorpresa in alcuni centri della Puglia Castellaneta, il Pci guadagna il 14% Deludente il voto alla «rete»

Segnali molto positivi per il Pci dalle elezioni amministrative che si sono svolte domenica e ieri in Puglia (30mila votanti in tutto). Segnali preoccupanti per la Dc che vede tramigrare una parte consistente del suo elettorato...

BARI. Il test elettorale straordinario ha dato risultati a dir poco inattesi. Il più grosso dei centri interessati alla tornata, Castellaneta, nel Tarantino, ha addirittura tirato fuori dalle urne un 14,7 per cento in più al Pci...

Palagianò. In questo centro di 15mila abitanti, sempre nel Tarantino, la Dc ha perso il 4,5 per cento dei voti ma è rimasta al di sopra del 40 per

slogan. «Lista aperta per la città». La lista, capeggiata dal consigliere regionale Rocco Loreto, ha visto la partecipazione di molti indipendenti cattolici. Adesso, per la prima volta dal dopoguerra, sarà possibile una giunta di alternanza, della quale faranno parte i comunisti, i socialisti e - molto probabilmente - i repubblicani.

cento. Il Pci è rimasto fermo al 22,8. La presenza della prima lista «orlandiana» aveva reso incerto il risultato. Ma le urne non hanno confermato l'attesa novità. La lista «Nuova democrazia», nata da una costola del Verdi non ha fatto breccia nell'elettorato democristiano. I seggi sono soltanto due. Va ricordato, ad onore del vero, che Leoluca Orlando non aveva sponsorizzato la lista e aveva anche disertato l'occasione di un comizio: circostanza che forse ha indebolito la lista.



Leoluca Orlando

va Democrazia 616 voti 7,46% due seggi. Nessun seggio al Partito Liberale (194 voti 2,07%) che si è presentato per la prima volta. Biritto. Partita fra le due liste Dc. Quella ufficiale ha perso un seggio, che è diventato decisivo per i «Cattolici democratici» (da 6 a 7) decisi a fare una giunta con Pci e Psi (fermi a 5 seggi a testa). Questi i risultati (tra parentesi il raffronto con i dati del 6 e 7 maggio): Dc 2.341 voti 42,46% nove seggi (2.437, 45,27%, dieci seggi). Psi 544 voti 9,87% due seggi (468, 8,69%, due seggi). Lista Democratica per l'alternativa 655 voti 11,88% due seggi (552, 10,25%, due seggi). Cattolici Democratici per Biritto 11.924 voti 34,9% sette seggi (1.619, 30,08%, sei seggi). Nessun seggio alle liste del Msi (30 voti, 0,55%) e del Psdi (19 voti, 0,34%).

Voci di una rottura tra il presidente del Consiglio e il suo proconsole di Roma, sotto accusa per alcuni appalti Lui replica duramente: «Altro che mogli che lavorano, ci sono personaggi che si sono comprati case ovunque»

Sbardella nei guai. Perde lo «sponsor» Andreotti?

Andreotti si prepara a mollare Sbardella? Tante voci, nella Dc di Roma: timidezze, paure e speranze. Anche la Chiesa, nella capitale, si aspetta la destituzione del proconsole del Consiglio, sotto accusa per vicende di appalti nel suo stesso partito. E lui replica prendendosi con i giornalisti: «Firano fuori lo sterco dalle loro tasche».



Vittorio Sbardella e l'ex sindaco di Roma Pietro Giubilo

ROMA. Lo «Squalo», stavolta, naviga in fondali bassi, rischia di versarsi sulle sabbie dello scudocrociato. Sono tempi duri, per Vittorio Sbardella, contestatissimo colonnello di Andreotti nella capitale. Le rivelazioni sugli appalti ottenuti da familiari e amici, attraverso la Fiera di Roma: gli appalti dentro la Dc prima di Publio Fiori, altro andreottiano, poi di Mario Segni; assessori che raccontano in pubblico di essere ricattati da lui. Ieri è scesa in campo La Voce Repubblica, denunciando «uno spettacolo di degenerazione assoluta» e avvertendo che con il capo andreottiano non si «può pensare di avere una sola tappa di cammino da percorrere insieme». Fatti che preoccupano non poco Sbardella - come lo chiama con impeto

passionale il suo pupillo Pietro Giubilo, ex sindaco di Roma - pure abituato a farsi largo, con metodi spicci, nella giunta dello scudocrociato capitolino. Ma qualcosa di peggio agita i pensieri di Sbardella e dei suoi seguaci: il sospetto che Giulio Andreotti si prepari a mollarli. I segnali sono molti. «Ma figurati, con tutto quello che ha da pensare il presidente», è il suo commento di Giubilo. Eppure... Ieri pomeriggio, ore 18, residence Ripetta, nel centro storico di Roma. Qui Giubilo ha voluto convocare il comitato romano, per esprimere «solidarietà» a Sbardella. Sorride ironico, in un angolo, Paolo Cabras: «La solita esibizione di forza». E' più che altro, un ragazzino di seguaci dello «Squalo»: pacche sulle spalle, facce

strendo il nuovo asse della Dc, che potrà fare a meno di Forlani, di De Mita e anche di Andreotti. E quando sul palco sale Sbardella, via allo show. I giornalisti americani una volta cercavano lo sterco degli amministratori - tuona, agitando minacciosamente le grandi mani - oggi quelli italiani lo tirano fuori dalle loro tasche. E ancora: «Le mogli di alcuni ministri che sono andati a cena con Scalfari hanno ottenuto molti ma molti più lavori dei miei parenti». E a qualcun altro (è il riferimento sembra a De Mita), manda a dire: «Io non ho l'abitudine di marmaggiare, ma altro che mogli che lavorano... Ci sono personaggi che si sono comprati case ovunque, in città, al mare, in montagna. Io abito ancora in affitto e non in una casa di un ente pubblico».

Si consolano così, i seguaci sbardelliani. Ma il distacco da «Giubilo» viene accreditato in ambienti ben più autorevoli del comitato romano. Raccontano che giorni fa il cardinal vicario Ugo Poletti - un prelato che di dc, quelli di razza andreottiana in particolare, se ne intende - ne parlava apertamente e con speranza con alcuni collaboratori. E è trapelata la convocazione all'alba, in

Vaticano, di Andreotti da parte del cardinale Agostino Casaroli, per sentirsi invitare, con tono ben poco paterno, a liberarsi di Sbardella. Del resto, Chiesa romana e truppe sbardelliane-andreottiane stanno in cagnesco da tempo. Poletti parlò, con forte stomaco, di «disgusto» all'idea di votare la Dc romana. Gli scontri sono stati innumerevoli. «Sono stupefatto», replicò una volta Sbardella al cardinale, con un tono da riunione di corrente. «Tra i miei amici è in atto un'iniziativa tesa a mettere insieme alcuni gruppi economici per dare sollievo alle difficoltà del Vicariato». Come a dire: «Emilia, noi portiamo i soldi». Quello che passò per la testa del prelato, lo disse a chiare lettere Ciriaco De Mita: «Sbardella? Un dispensatore di indulgenze, uno che mischia la fede e gli affari».

Il capo andreottiano ha prodotto, nel partito romano, una «mutazione genetica»: via il notabile molle del Signorello e del Dardi, avanti con le maniere spicce. E ha condotto con sé un gruppo (Giubilo, Moschetti, Giraldi) che in comune ha un passato - come il capo - nell'estrema destra e una passione per le teorie esotiche.

Si discute molto, nella scuola politica che ha sede presso uno degli studi di Sbardella, in via Pompeo Magno, frequentata da giovanotti andreottiani in carriera, di Evola, di Guenon, di Eliade. Una corrente culturale che a dir poco fa drizzare in testa i capelli al cardinale. Di bocca buona, invece, i ciellini. Tra loro e Sbardella il feeling è di lunga data. Il leader di Mp, Marco Bucarelli, ha inviato addirittura al cardinale Poletti una lettera per ricordare «l'impegno di creare in un anno 500 nuovi posti di lavoro», assunto «di fronte alla città di Roma in occasione delle elezioni dell'87» (spese a sostegno di Sbardella), impegno che si sta «con l'aiuto del Signore, pian piano concretizzando». Poi, siccome in faccende del genere, più del cielo possono i dc, ha aggiunto il leader di Mp: «Di questo miracolo aiuto, che accompagna quotidianamente il nostro lavoro, uno dei segni più evidenti è la sempre più straordinaria amicizia che è nata tra noi e un grande statista come l'On. Andreotti. Forse, come con Saddam, un intervento divino deve aver messo qualche pensiero, sulla sua congressa romana e sul suo capo, nella testa del presidente del Consiglio».

Il ministro Vizzini critica il «summit» di Palermo Sul pacchetto giustizia il Psdi «sfida il governo»

«Attento Scotti patti chiari o è la crisi...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. «Cos'è venuto a fare a Palermo il ministro degli Interni Scotti? Capisco che sia andato a Catania, all'indomani di quei gravissimi delitti. Ma a Palermo, perché? Non mi sembra che qui ci fossero fatti nuovi da acquisire o elementi che già non si conoscessero. I magistrati hanno esposto il loro punto di vista, il loro disagio, le loro proposte, in diecimila assemblee e duecento interviste. Che la giustizia sia a pezzi l'hanno detto in tutte le salse. Ecco perché la sua decisione mi sembra dettata da banale improvvisazione».

Il socialdemocratico Carlo Vizzini, ministro della Marina mercantile, domenica ha appreso dalle televisioni private del summit a Villa Whittaker. Lunedì ha sollevato il telefono più volte per manifestare il suo rincrescimento ai responsabili della prefettura che hanno ospitato l'incontro ma anche per consultarsi con gli amici di partito. Ma tiene a sottolineare che il disagio dei socialdemocratici non è spiegabile con la stizza per un invito mancato da parte dell'ospite democristiano. C'è - dice Vizzini - tutto il malessere di un partito che si sente trattato nel governo alla stregua di un alleato di serie B.

Ascoltiamolo: «Di una cosa la Sicilia non ha bisogno in questo momento: la ritualità. Il presupposto dell'attività di governo è il lavoro collegiale. Una ricerca che era iniziata con un'apposita riunione di gabinetto durante la quale anche noi socialdemocratici avevamo avanzato idee e proposte. Ora questa strada è stata interrotta dall'estemporanea iniziativa di Scotti, che farebbe bene a presentarsi ai giudici per illustrare un pacchetto di proposte una volta che fossero approvate».

Se non dovessimo riuscire a trovare un complesso di misure stabilite su questo tema, il problema non sarà stabilire chi fra i cinque, per primo, aprirà la crisi. Ma si dovrà prendere atto che la maggioranza è inadeguata a governare il paese.

E tutto perché Scotti è venuto a Palermo a vostra insaputa? No. Ci sono alcuni precedenti che non ci piacciono per niente. Non dimentichiamo che Martelli ha denunciato in una lettera - e per qualche ora ha fatto tremare il governo - che con la nomina di D'Ambrosio, al vertice del Sismi, era stata

violata la collegialità dell'esecutivo. O la vicenda Elim, che ha visto ignorata una richiesta del Psdi che puntava al risanamento di quell'ente. In questo momento più che segnali di un lavoro di squadra, sintesi fra proposte diverse, ascolto troppi accenti individuali.

Con una precisa iniziativa di Andreotti. Il capo del governo dovrà convocare al più presto un nuovo Consiglio di gabinetto, in vista della prossima riunione del Consiglio dei ministri. Se ciò non accadrà i socialdemocratici non saranno facilmente disponibili alla approvazione di proposte precotte.

La vicenda Gladio non basta per poi come preoccupante campanello d'allarme per la credibilità delle istituzioni?

St. Abbiamo infatti il dovere di rendere note le verità che sono conosciute, senza omettere nulla. Andreotti dovrà riferire in Parlamento. Ai magistrati abbiamo il dovere di dire: da parte del potere politico non ci saranno tentativi per stendere velle o interferire con la loro attività, se le iniziative giudiziarie dovessero incrociarsi con fatti in qualche modo collegati all'azione Gladio.

I suoi alleati sono dello stesso avviso? Posso parlare di noi. Quali sono i punti decisi della vostra proposta per il pacchetto giustizia?

Cominciamo dagli appalti. Non credo che spostare fuori dalla Sicilia il centro decisionale serva a molto. Se il massimo trovasse difficile gestire qui il legame pervaso assegnazione-gestione delle opere pubbliche, perché non dovrebbe spostare i suoi interessi a Roma o da qualche altra parte? Mi sembra molto più utile un patto di denuncia che veda uniti il politico che fa le scelte, il burocrate che le gestisce, l'imprenditore che le esegue. Fin quando il sistema resterà quello del Far West non ci saranno norme utili a complete miracoli. Una urgente riforma del nuovo codice di procedura penale. Un esempio? La sentenza del maxi processo a Cosa Nostra rischia di risultare vanificata poiché, non essendo passata in giudicato, con il nuovo codice non avrebbe alcun valore probatorio. Di questo il governo dovrebbe discutere subito. Ma per capirlo non occorre venire a Palermo.

U.S.L. N. 16 MODENA Via S. Giovanni del Cantone, 23 Bando di gara LOTTO N. 1 Pellicole radiografiche luce blu Importo presunto L. 760.000.000 + IVA LOTTO N. 2 Pellicole radiografiche luce blu U.V. con tacca Importo presunto L. 210.000.000 + IVA LOTTO N. 3 Pellicole radiografiche luce verde Importo presunto L. 1.500.000.000 + IVA LOTTO N. 4 Pellicole radiografiche speciali Importo presunto L. 1.050.000.000 + IVA LOTTO N. 5 Pellicole radiografiche per mammografia Importo presunto L. 160.000.000 + IVA LOTTO N. 6 Pellicole radiografiche per laser Importo presunto L. 360.000.000 + IVA LOTTO N. 7 Prodotti chimici per sviluppo e fissaggio Importo presunto L. 295.000.000 + IVA